

Luca Visentini,segretario generale CES (Confederazione Europea dei Sindacati)
di Vanni Petrelli

IL SOVRANISMO ECONOMICO È ANTISOCIALE, I LAVORATORI SCELGANO I CANDIDATI EUROPEISTI

Segretario, quanto La preoccupano le consultazioni europee di maggio? La Ces, nel suo programma per l'appuntamento elettorale, ha definito il voto "decisivo per i lavoratori", schierandosi in modo netto per l'Europa e contro i nazionalismi. Ma se a prevalere fossero questi ultimi, e i cosiddetti sovranisti conquistassero la maggioranza, che scenario prevede?

Lo scenario di una maggioranza in mano alle cosiddette forze "sovraniste", di fatto un "eufemismo" per nazionaliste, populiste e xenofobe, ci preoccupa moltissimo e non oso davvero immaginare una siffatta situazione. Abbiamo già degli esempi di partiti politici di quella natura che sono arrivati al potere a livello nazionale, in Europa, ma non solo, e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Basti pensare alle deprecabili politiche di chiusura incondizionata che sta portando avanti il governo italiano sul tema dei migranti, o alle politiche anti sindacali e anti sociali del governo Orban in Ungheria e del governo austriaco, o alla Turchia di Erdogan dove giorno dopo giorno vengono messi a repentaglio i più basilari diritti fondamentali. Guardando al di là del nostro continente, penso a quello che sta avvenendo negli Stati Uniti di Trump o nel Brasile di Bolsonaro. Tutti questi esempi ci rendono già l'idea di che cosa possa significare avere queste forze al governo dell'Europa: la democrazia nelle sue molteplici declinazioni, il processo d'integrazione europea, il commercio multilaterale, la libertà d'espressione, la protezione sociale ed il welfare, il dialogo sociale e la contrattazione

collettiva, il rispetto dei diritti sociali e sindacali fanno parte di quei capisaldi che quei governi stanno minando con la loro azione quotidiana e che continueranno a distruggere su scala ancor più larga se avranno la maggioranza dell'Euro-parlamento! Capisaldi per i quali, invece, il sindacato europeo continua a battersi.

È ampiamente dimostrato come moltissimi operai iscritti al sindacato votino per forze politiche che hanno programmi e ideali lontani da quelli propri della cultura sindacale, e questo accade non solo in Italia. Ritiene giusto che il sindacato dia "indicazioni" ai propri associati? Se sì, in che modo?

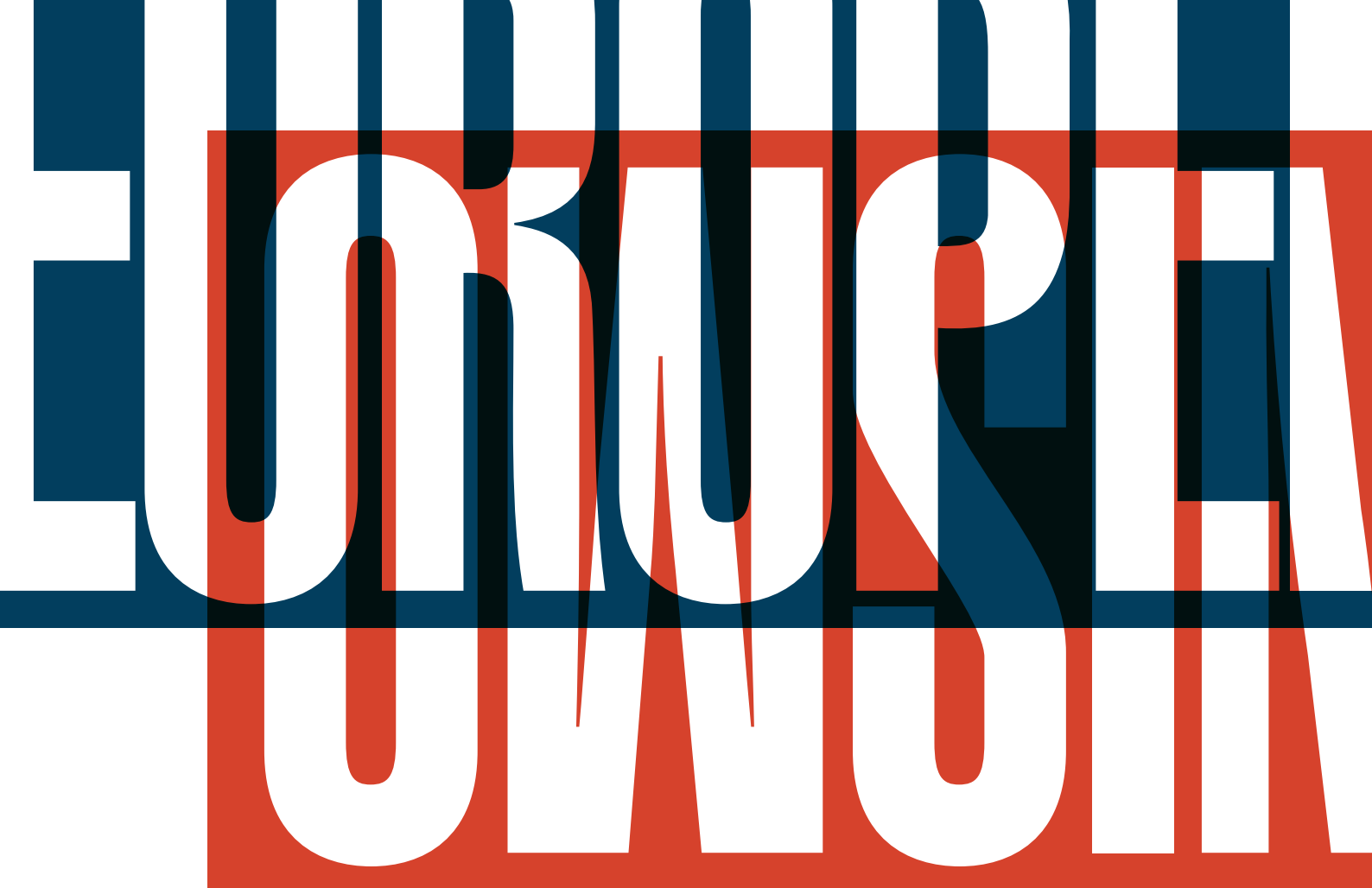
Siamo in primissima linea in questa importante campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo e il 26 febbraio scorso abbiamo pubblicato il nostro programma, fornendo indicazioni chiare sui principi e gli ideali per i quali ci battiamo ed è su quelli – e non sui singoli partiti – che invitiamo i nostri membri a votare, facendo una grande attenzione ai tranelli che i "sovranisti" stanno ordendo loro per accattivarsene le preferenze. Negli anni della crisi, infatti, le persone si sono sentite abbandonate dalla politica che non è stata capace di sviluppare reti di protezioni adeguate, o, peggio ancora, ha deciso deliberatamente di smantellare welfare e diritti già esistenti. In aggiunta, i lavoratori si sentono oggi soli e smarriti di fronte alle nuove sfide del cambiamento climatico, della digitalizzazione e

dell'automazione. È in questo contesto che i partiti populistici riescono a raccogliere consensi, apparentemente mettendo le persone in cima alla loro agenda politica, ma di fatto non è altro che un escamotage per raggiungere il potere. L'effetto boomerang delle loro politiche è oramai sotto gli occhi di tutti. Dal punto di vista economico e sociale, infatti, il cosiddetto "sovranismo economico", che si traduce in un ripiegamento nei propri confini nazionali e che ha trovato nella figura del migrante e dello straniero il capro espiatorio di tutti i problemi, è per sua natura antisociale. È un modello che non si fa carico di redistribuire adeguatamente il reddito, di combattere alla radice le disuguaglianze, di promuovere una tassazione equa e progressiva e combattere in maniera sostenibile e durevole la piaga della disoccupazione; quelle dei sovranisti sono risposte profondamente sbagliate al diffuso bisogno di protezione sentito da molte fasce della popolazione. A questo bisogno devono essere date risposte concrete e urgenti, ma attraverso un diverso modello economico di crescita sostenibile, basato sul rilancio degli investimenti e sulla creazione massiva di posti di lavoro di qualità. Così come sono necessarie politiche di "transizione giusta" per la gestione del cambiamento climatico, della digitalizzazione e automazione dei processi produttivi e dei servizi. Devono essere fornite risorse che permettano ai lavoratori di riconvertirsi e di generare posti di lavoro alternativi e dignitosi. Nessuno deve essere lasciato indietro. E soprattutto, va affrontata la questione salariale, come essenziale elemento di redistribuzione della ricchezza e di giustizia sociale.

Secondo un vostro studio i salari reali, in media, oggi sarebbero più bassi di dieci anni fa in Italia e altri 7 Paesi dell'Ue, mentre sono rimasti immutati in altri due. C'è invece stato un boom della loro crescita nei Paesi dell'Est. La contrattazione collettiva tra datori di lavoro e sindacati può contribuire a cambiare in meglio le cose? È l'unico strumento?

I salari sono calati o rimasti fermi in Europa in quei paesi dove le politiche di austerità e di smantellamento della contrattazione collettiva hanno colpito più duramente. Nel contempo, nei paesi dell'Europa orientale la crescita economica ha portato sì ad un aumento dei salari minimi ma, in assenza di contratti collettivi, la crescita delle retribuzioni non ha seguito quella della produttività, per cui i salari dell'est sono ancora troppo bassi e appiattiti, così generando fenomeni di dumping e brain drain molto gravi, che penalizzano sia i lavoratori dei paesi orientali che di quelli occidentali. Per queste ragioni noi sosteniamo con forza che la contrattazione collettiva è lo strumento principe per favorire la crescita dei salari in Europa. Il sindacato europeo si è infatti speso in prima linea in quest'ambito lanciando una campagna su scala continentale per chiedere salari più alti per i lavoratori europei. Il rilancio, il ripristino o l'introduzione della negoziazione collettiva in tutti i paesi è parte integrante di questa campagna. La nostra iniziativa è partita da una constatazione molto semplice: con la ripresa economica post crisi, la produttività è aumentata notevolmente nella stragrande maggioranza dei paesi europei, ma non i salari. Al tempo stesso, avere salari più alti





significa favorire la domanda interna, su cui si basa la gran parte del prodotto interno lordo del nostro continente. Un aumento diffuso degli stipendi avrebbe rappresentato quel circolo virtuoso che avrebbe permesso all'economia europea di crescere in modo più sostenuto, sostenibile ed equo, e ai lavoratori di avere più risorse disponibili. Un altro aspetto fondamentale per la crescita dei salari sono gli investimenti. Non basta infatti avere un buon contratto collettivo, bisogna avere infatti anche una crescita della produttività e dell'economia che permetta di far aumentare i salari e, senza adeguati investimenti sia pubblici che privati, questo non può avvenire. Grazie alla nostra campagna alcuni risultati sono stati raggiunti, ma non è abbastanza. Al nostro congresso a Vienna discuteremo le prossime azioni da intraprendere per il rafforzamento della contrattazione collettiva in tutta Europa.

La relazione Benchmarking Working Europe (analisi comparativa del lavoro in Europa) dimostra che la

situazione economica è stata ripristinata ai livelli precedenti allo scoppio della crisi, ma restano ancora problemi importanti che devono ancora essere affrontati, come appunto i salari, le malattie professionali, la produttività, le disparità di reddito, i cambiamenti climatici, la democrazia sul lavoro. Quali sono le vostre proposte?

Gli aumenti salariali, gli investimenti e la crescita della produttività possono funzionare davvero solo se sono inseriti in un progetto più ampio di rilancio della dimensione sociale dell'Europa. Riteniamo infatti che oggi più che mai l'Europa necessiti di un nuovo contratto sociale che permetta alle lavoratrici e ai lavoratori di riconoscersi e avere fiducia nel progetto europeo. Come spesso diciamo, l'Europa del futuro o è sociale o non è. La promozione dei diritti, la lotta alle disuguaglianze, una tassazione progressiva unita a politiche redistributive del reddito, la lotta all'elusione ed evasione fiscale, una maggiore democrazia sul lavoro, transizioni giuste verso un'economia sostenibile e rispettosa dell'ambiente sono le nostre proposte e i



temi su cui ci confronteremo al nostro prossimo Congresso.

A proposito, cosa si aspetta da questo 14° Congresso della Ces, in programma dal 21 al 24 maggio a Vienna?

Sarà un Congresso molto importante non solo perché avverrà in concomitanza con le elezioni europee ma soprattutto perché stiamo attraversando una fase politica e storica di rara intensità ed incertezza. Lo slogan che abbiamo scelto riassume pienamente le nostre rivendicazioni principali e i temi che affronteremo: “Un’Europa più giusta ed equa per i lavoratori”. Nei giorni del Congresso, più di 1200 tra delegati e ospiti provenienti dalle 90 confederazioni affiliate si riuniranno per discutere del futuro della confederazione e delle sue strategie su questioni chiave come la salvaguardia della democrazia a tutti i livelli; la promozione della giustizia e dell’inclusione sociale; il rilancio degli investimenti e la giustizia fiscale come

strumenti essenziali per la creazione di posti di lavoro di qualità; il rilancio della crescita e della convergenza verso l’alto dei salari, attraverso il rafforzamento della contrattazione collettiva; una transizione socialmente giusta ed equa verso un’economia digitale e a basse emissioni di carbonio, dove ogni lavoratore e lavoratrice possa trovare un’opportunità di lavoro dignitoso. E ancora, la ricostruzione del modello sociale europeo attraverso l’estensione dei diritti e dell’accesso alla prestazioni sociali a tutte le categorie di lavoratori; la battaglia per un’immigrazione e una mobilità del lavoro giuste e non forzate, sostenute da politiche di integrazione e inclusione basate sull’eguaglianza di opportunità per tutti; e infine, non meno importante, il potenziamento dell’azione internazionale della CES, in coordinamento con la CSI e le sue articolazioni regionali, per il conseguimento di una agenda sociale nell’ambito del multilateralismo globale e della politica europea di vicinato, di un’agenda del commercio internazionale rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell’ambiente, dell’implementazione anche in Europa dell’Agenda

2030 delle Nazioni Unite con i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Al Congresso discuteremo anche di futuro del movimento sindacale europeo, di come aumentare la nostra rappresentatività nel mondo del lavoro e la nostra capacità di mobilitazione, con campagne di successo come quella sui salari e la contrattazione. Non mancherà il nostro impegno a favore della democrazia europea: al congresso infatti inviteremo tutti i leader sindacali a partecipare ad un'azione congiunta per testimoniare il nostro comune attaccamento ai valori della democrazia, contro i populismi e gli estremismi. Ma battersi per la democrazia per noi non significa solo rinnovamento delle istituzioni e dei loro processi decisionali e di coinvolgimento dei cittadini. Significa anche rafforzare la democrazia economica e sociale, attraverso il dialogo sociale, la contrattazione collettiva, la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. E realizzare più democrazia sindacale, attraverso un maggiore coinvolgimento dei giovani, delle donne, dei nuovi lavoratori, degli immigrati nella nostra vita interna. Noi siamo convinti che la strategia che stiamo impostando per il futuro ci permetterà di costruire un movimento sindacale europeo ancora più forte e efficace nell'affrontare le sfide che ci attendono.

Cosa consiglia ad un giovane elettore che si reca al voto per la prima volta? E ad un giovane lavoratore che si iscrive ad un sindacato?

Al giovane elettore che si reca al voto per la prima volta innanzitutto dico grazie, proprio perché ha deciso di votare e partecipare al più grande esercizio democratico su scala europea: le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Successivamente, gli direi di non farsi ingannare da chi propone soluzioni facili e semplicistiche a sfide economiche e sociali che sono al contrario davvero complesse. Le soluzioni semplici del tipo "bianco o nero" per intenderci sono quelle che hanno permesso ai partiti populistici di andare al governo in alcuni stati europei, ma che poi all'atto pratico si sono comportati in maniera antisociale e non hanno assolutamente realizzato quanto proposto in campagna elettorale. Al contrario, inviterei il giovane elettore

a leggere il nostro programma per le elezioni europee dove può trovare numerosi spunti di riflessione e quindi di votare per quei candidati che s'impegnano realmente a metterli in pratica. Anche al giovane lavoratore che decide di iscriversi al sindacato, rispondo con un grazie: senza i lavoratori ed in particolare i giovani il sindacato non ha futuro! Aggiungerei anche che è soprattutto grazie al coinvolgimento dei giovani lavoratori che il sindacato può rinnovarsi e migliorarsi. Se il voto alle elezioni europee rappresenta un elemento fondamentale per la partecipazione alla vita democratica, l'iscrizione al sindacato rappresenta una decisione altrettanto fondamentale a favore della democrazia sul lavoro. Avere un sindacato con più iscritti significa avere un sindacato maggiormente rappresentativo e quindi più forte, capace di tutelare appieno i propri membri e di migliorarne le condizioni di lavoro e di vita attraverso la contrattazione e il dialogo sociale, di promuovere una nuova stagione dei diritti e più largamente rappresentare quella forza di intermediazione sociale che, oggi più che mai, è fondamentale per la nostra società.

L'ultima domanda la riservo per il Visentini poeta e scrittore: è innegabile come la cultura possa avere un ruolo di primaria importanza per migliorare la società moderna. Può portare benefici anche al mondo del lavoro? E come?

Senza cultura non c'è memoria, non c'è la capacità di interpretare il presente, e non c'è la creatività per disegnare il futuro. La cultura e la conoscenza sono l'elemento fondamentale per costruire un mondo migliore, nella società così come nel lavoro. Il sindacato è nato come soggetto del cambiamento, sulla base di una interpretazione alternativa della realtà, basata sui valori della libertà, dell'equità e della solidarietà. Senza cultura, tutto questo non sarebbe mai stato possibile. L'ignoranza non è una colpa, ma è un ostacolo insormontabile tra noi e la felicità.